Silvia Berselli

Il Centro sportivo Tenero di Mario Botta

Costruire un'icona alla scala del paesaggio

Il Centro sportivo Tenero è un intervento alla scala del paesaggio che, a partire dagli anni Ottanta, si sviluppa in quattro fasi, l'ultima delle quali verrà completata nel 2023. Il principio guida del progetto, firmato da Mario Botta, è quello di compattare e razionalizzare la costruzione, in modo da lasciare spazio libero per il verde e le attività all'aperto.

«Parlerò dunque dapprima del significato dei paesaggi originari, ossia di quei paesaggi legati agli elementi primordiali, acqua e pietra, e dunque mare e montagna, paesaggio alpestre e marino, [...] cercando di ricostruire, tramite esempi e fonti, la dialettica che li lega al paesaggio antropizzato».[1] A Tenero, come in buona parte del territorio svizzero, sono presenti le prerogative che, secondo Eugenio Pesci, definiscono il paesaggio originario, data la presenza di imponenti catene montuose che si specchiano nelle acque di un placido lago. Prima della costruzione del centro sportivo, però, mancava il terzo elemento dell'equazione, quello che permette di legare i due elementi antitetici della pietra e dell'acqua in un sistema unico: un paesaggio antropizzato in grado di confrontarsi con gli elementi naturali che lo circondano.

Scultura abitabile: la palestra per arrampicata in forma di portale. In primo piano, una bocca di aerazione che ricorda il periscopio di un sommergibile e l'architettura navale. Foto Silvia Berselli

Costruire alla scala del paesaggio

Il Centro sportivo Tenero è un intervento alla scala del paesaggio che si estende su una superficie di circa 300 000 m² sulle rive del Lago Maggiore e che ha conosciuto più fasi di realizzazione, ognuna delle quali ha interessato un'area specifica. Gli edifici sono connessi da viali alberati rettilinei e ortogonali, con l'eccezione di un sentiero irregolare adiacente a un ruscello che scorre lungo la diagonale nord-sud dell'intera area. I percorsi delimitano e connettono gli spazi dedicati alle diverse attività sportive, che si svolgono sia all'interno sia all'esterno dei fabbricati. Dal punto di vista della pianificazione, il principio guida in tutte le fasi dell'intervento è stato quello di compattare e razionalizzare la costruzione, in modo da dedicare più spazio possibile al verde e alle attività all'aperto. Diversi architetti paesaggisti hanno contribuito al disegno dell'impianto; tra questi vi sono Paolo Bürgi, Camorino (1980-1983), Müller+Wildbolz, Berna-Belp (1989-2005) e Niccardo Righetti, Cademario (1989-2005).

Il rapporto tra architettura e paesaggio[2] è il tema centrale del progetto e viene declinato in ogni momento della composizione, dall'impianto degli edifici della seconda fase, che inquadrano il passo montano da cui nasce la vallata, fino al disegno dell'attacco al cielo dei volumi. Lo studio del rapporto tra pieni e vuoti va a tutto vantaggio degli spazi aperti, verdi o attrezzati, che vengono delimitati e orientati dagli edifici. Negli scritti dello stesso Mario Botta si trova la chiave di lettura del suo rapporto con il paesaggio, o meglio con l'*environnement*, il contesto in cui si inserisce il progetto: «Dell'architettura amo non l'oggetto ma le relazioni (quelle spaziali, emotive, ecc.) che questo oggetto riesce a stabilire con il proprio *environne-*

Veduta aerea del complesso. In primo piano sulla destra, la seconda fase di ampliamento, con gli edifici Gottardo e Sasso Rosso. Sulla sinistra la terza fase di ampliamento e al centro l'area destinata alla quarta fase, che verrà completata nel 2023. © Manz Isolazioni

ment. È attorno a questo rapporto, è nell'insistenza di cogliere i suoi significati, che si svolge con una gerarchia prioritaria la mia ricerca, il mio modo di fare e di interpretare l'architettura».[3]

Una scultura abitabile ad arco in cemento armato costruisce una prospettiva visiva in direzione del lago: si tratta di una palestra all'aperto per arrampicata, strutturata come un portale. La *texture* scabra dell'intradosso sembra riprodurre un frammento della montagna che circonda il complesso e costruisce un paesaggio introiettato. Nell'osservare il rapporto dialogico intenso che si crea tra questo volume dal profilo esterno liscio e stereometrico, la materia rocciosa al suo interno e le montagne, l'occhio prova una sensazione quasi tattile. Si tratta di un'architettura a rovescio: all'esterno si trovano le superfici in *béton brut* lisciate dalla mano dell'uomo, dunque figlie dell'artificio, mentre all'interno è custodito un panorama interiore che evoca quello naturale.

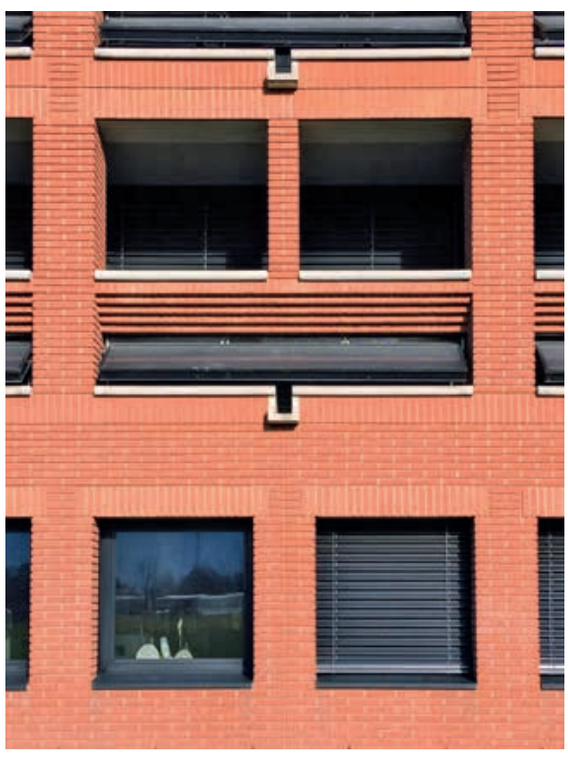
Da azienda agricola a centro sportivo federale: una storia per fasi

Negli anni Venti l'area accoglieva uno stabilimento militare di convalescenza, a cui era annessa un'azienda agricola che offriva lavoro ai degenti in modo da aiutarli a reinserirsi nella società. Il numero degli ospiti cala progressivamente nel secondo dopoguerra, rendendo necessaria una riorganizzazione: il centro inizia ad accogliere alcune attività della Scuola federale dello Sport, istituzione gestita dal Dipartimento militare e incaricata di seguire la preparazione fisica dei futuri soldati. La svolta arriva nel 1961, quando una società cantonale di ginnastica allestisce un campeggio estivo proprio a fianco della cascina, opportunamente trasformata in cucina: sotto gli occhi incuriositi degli abitanti di Tenero, inizia così una nuova vita per l'intera area che si trasformerà negli anni in un polo sportivo di rilevanza federale. La transizione è graduale: fino al 1996, a fianco delle strutture sportive sopravvive l'azienda agricola, che rappresenta un valore aggiunto, dal momento che rifornisce la mensa di prodotti freschi come latte, frutta e verdura.

All'inizio degli anni Settanta, con l'introduzione del programma federale Gioventù+Sport, finalmente accessibile anche alle donne, viene avviata la prima fase di ampliamento del centro, diretta dallo studio «Otto e Associati»: l'inaugurazione avviene nel settembre del 1985. L'edificio accoglie una palestra tripla, piscine (una vasca olimpionica, una vasca adibita ai tuffi e una vasca didattica), due campi da gioco sintetici, uffici e aule per i corsi teorici.

Il centro di cura per militari e la cascina prima dell'insediamento del Centro sportivo. © archivio CST

La seconda fase di ampliamento viene regolata da un concorso, vinto dall'architetto Mario Botta, e porta alla costruzione, ultimata nel 2001, di due edifici coesi: l'idea di fondo è quella di ridurre l'impatto della costruzione sull'ambiente e creare grandi superfici verdi. Il primo volume che si incontra provenendo dal parcheggio è il Sasso Rosso, un semicilindro che ospita al pianterreno gli uffici e l'amministrazione del complesso e ai quattro livelli superiori le camere dell'ostello per i giovani sportivi. Il lato rettilineo si apre a sud e costituisce, insieme al fronte meridionale dell'edificio Gottardo, una quinta, un fondale artificiale che crea un rapporto scenico tra architettura e natura, tra lo skyline vibrante del costruito e il profilo delle catene montuose che coronano il lago e contengono la massa dell'edificio. Il volume principale, detto Gottardo, ospita una palestra tripla, una sala polivalente, spogliatoi e servizi, aule per la teoria, una mensa con cucina e una caffetteria. Esso è caratterizzato dalla presenza di un porticato a tutta altezza che corre lungo il fronte sud e costituisce uno spazio-filtro tra esterno e interno, capace di ombreggiare l'edificio nei mesi estivi, migliorandone le prestazioni termiche, di proteggere gli ospiti dalle intemperie e di accogliere funzioni ibride, dalla circolazione all'aggregazione, alla pausa ai tavoli della caffetteria. Gli edifici della seconda fase, oltre a rispondere in modo esemplare al programma e a organizzare in maniera semplice un sistema complesso di funzioni, hanno un carattere fortemente iconico che fornisce al Centro sportivo – per la prima volta nella storia di quest'aerea – una sua identità formale.



Dettaglio del fronte sud dell'edificio Sasso Rosso. Al piano terra le finestre degli uffici, ai piani superiori le logge binate dei dormitori con i pannelli fotovoltaici integrati nel parapetto. Foto Silvia Berselli

La terza tappa, conclusa nel 2013 su progetto di Mario Botta, prevede la costruzione di tre campi da calcio e di un campeggio con tende mobili, delimitato a sud da un lungo edificio di servizi comuni che contiene cucine, mensa, bagni e docce. L'edificio presenta un fronte chiuso a sud-est, lungo la linea di confine che separa il Centro da un'area di campeggio privata; a nord-ovest si apre in un porticato che, anche se realizzato a una differente scala e con materiali diversi, riecheggia quello dell'edificio Gottardo. I diversi volumi delimitano la grande superficie verde del prato che costituisce il connettivo tra le varie parti e costruiscono una grande corte aperta che digrada verso il lago.

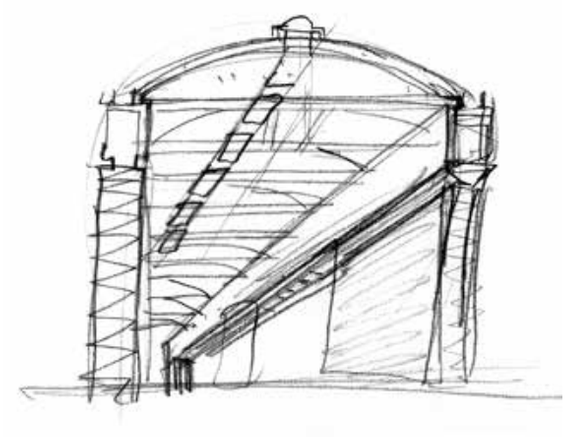
Per settembre 2019 è previsto l'inizio dei lavori che porteranno, nella primavera del 2023, al completamento della quarta fase di costruzione del complesso, sempre su disegno di Mario Botta, ancora una volta vincitore del concorso di assegnazione del progetto. Il programma prevede l'ampliamento del parcheggio esistente e la realizzazione di un nuovo edificio, simmetrico rispetto allo stabile Gottardo, che ospiterà gli uffici amministrativi di tutto il centro, una doppia palestra, quindici aule per la teoria, che sostituiranno quelle provvisorie ad oggi disposte nei prefabbricati, e una mensa da 400 posti, per un costo complessivo di 45,1 milioni di franchi.

Un'icona senza tempo

Dall'uscita dell'autostrada bastano pochi minuti per raggiungere il parcheggio del Centro sportivo Tenero: la facilità di accesso è un valore aggiunto sia per gli utenti sia per i gestori. Il ritmo veloce della strada e della città si stempera

Fronte principale degli edifici della fase due. Sulla destra lo stabile Sasso Rosso, al centro il Gottardo e sulla sinistra l'arco che contiene le pareti per l'arrampicata. Foto Enrico Cano

Terza fase di costruzione: prospetto «aperto» con portico a nord-ovest. Foto Enrico Cano



Schizzo euristico di una campata dell'edificio Gottardo. Ricorda la struttura del Kimbell Art Museum di Kahn. © Mario Botta Architetti

mentre ci si avvicina al complesso, che presenta in direzione del parcheggio il suo prospetto forte, con gli edifici Sasso Rosso e Gottardo. Davanti agli edifici il silenzio enfatico di un grande prato verde fa risaltare il rosso dei mattoni, e separa il mondo esterno, in cui corrono frenetiche le automobili, dal complesso architettonico, scandito dai ritmi naturali del corpo umano. Scriveva Goethe: «I monti sono maestri muti e fanno discepoli silenziosi»;[4] qui è l'architettura a diventare allieva della montagna e ad apprendere da essa l'arte di disporre i volumi nella luce, nel silenzio e nel tempo.

I corpi di fabbrica realizzati da Mario Botta e gli spazi che li separano offrono a chi visita il centro una *promenade architecturale* ricca di prospettive dinamiche. Il fronte sud del semicilindro presenta grandi finestre quadrate al pianterreno, in corrispondenza degli uffici; ai quattro piani superiori la stessa scansione ritmica viene ricomposta in una partitura di vani binate a cui corrispondono le logge dei dormitori. Il parapetto delle logge è studiato in modo da integrare nel disegno del modulo di facciata un pannello solare, inclinato secondo un angolo che ne ottimizza la resa, e un doccione in cemento, che con il tempo ha assunto un aspetto lapideo. La compresenza di materiali ed elementi costruttivi tradizionali, come i mattoni, il marcapiano e i doccioni, e di elementi tecnologici, come i pannelli fotovoltaici, non genera contrasti, anzi viene risolta nel disegno, che diventa lo strumento principe di gestione e organizzazione delle masse, dall'impianto volumetrico al dettaglio costruttivo.

L'aspetto geometrico della facciata presenta diverse affinità con la casa del Fascio di Terragni a Como, ad esempio nell'utilizzo delle logge a maglia quadrata a cui viene accostata una fascia angolare cieca. Come la Casa del Fascio, anche il prospetto del Sasso Rosso è contenuto, quasi incastonato, nel disegno delle montagne che chiudono l'orizzonte: come scriveva William Blake, «Accadono grandi cose quando uomini e montagne si incontrano». Un disegno euristico della struttura dell'edificio Gottardo mostra un'evidente filiazione kahniana, in particolare relativa allo schema compositivo del Kimbell Art Museum di Fort Worth, in Texas. Il progetto evolve però in maniera autonoma e la lezione di Kahn rimane un'eco lontana; resta simile nei due progetti la pulsazione ritmica data dal susseguirsi delle coperture curvilinee delle campate, ancorate a terra dalla tettonica pesante delle strutture verticali in un movimento di andante maestoso.[5]

Fronte secondario, a nord-ovest, dell'edificio Gottardo. Foto Enrico Cano

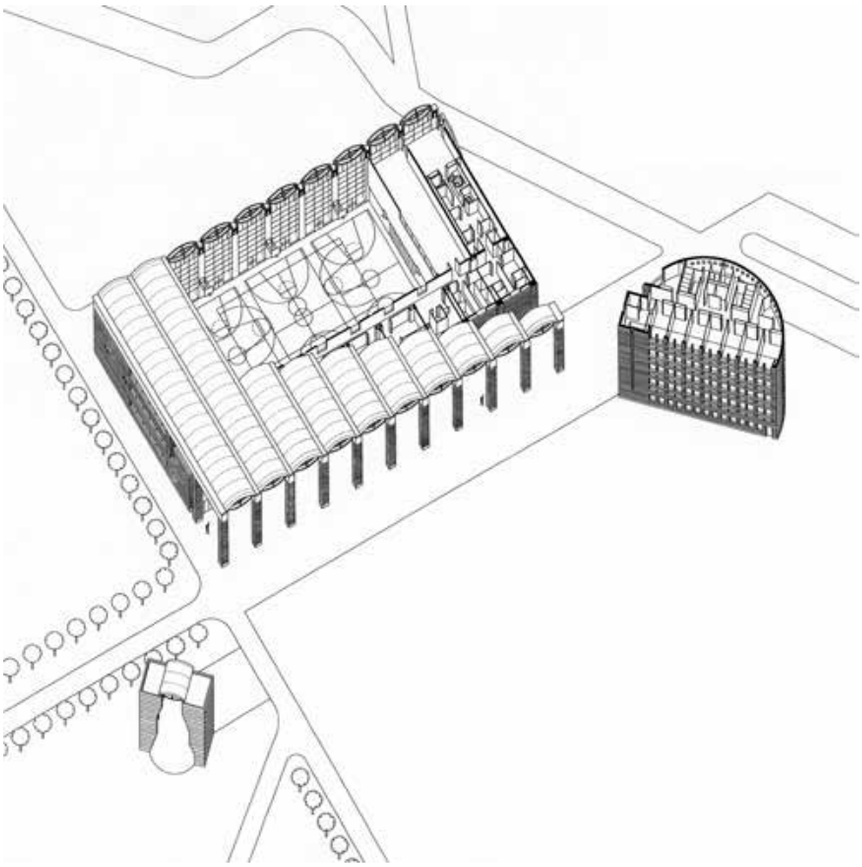
Al grande porticato dell'edificio Gottardo corrisponde, sul retro, un fronte tripartito in orizzontale, che ospita in basso vetrate fisse o apribili, in alto vetri schermati da lamelle di metallo nero e nella fascia centrale gelosie in mattoni di cotto paramano rosso: è questo un evidente riferimento all'architettura vernacolare che da sempre caratterizza questo fertile territorio. Il portico, le gelosie e la forma compatta sono gli elementi che contraddistinguono il fienile tradizionale: l'edificio conserva intatta la memoria della vocazione agricola del territorio. Le gelosie permettono di vedere all'interno solo se lo sguardo è perpendicolare al prospetto, che appare invece opaco se lo si osserva di taglio: questo gioco rende le facciate vibranti per un osservatore in movimento. Inoltre, le gelosie filtrano la luce che permea all'interno, dove si trovano le palestre e i campi da gioco, impedendo la formazione di fastidiosi riflessi, e creano una

Palestra tripla nell'edificio Gottardo. Da notare le travi binate che contengono gli impianti e le gelosie in mattoni sulla parete di fondo. Foto Enrico Cano

doppia parete che migliora la resa termica. I gradini che raccordano il livello più alto della cascina preesistente a nord e quello più basso del Gottardo diventano in estate delle sedute ombreggiate e informali e possono fungere da gradinate per osservare le partite di ping-pong che si giocano all'esterno o le attività che si svolgono all'interno delle palestre. Il portico della cascina antistante ospita una serie di biliardini, che, insieme ai tavoli da ping-pong disposti all'aperto, costituiscono la dotazione di questo spazio-filtro, permeabile sul piano visivo e fisico e dotato di una sua autonomia funzionale, in quanto viene usato nei momenti di pausa. In questo modo si realizza un raccordo funzionale tra il progetto (fronte nord dell'edificio Gottardo) e la cascina preesistente.

All'interno, il volume delle palestre occupa sei delle dieci campate di cui si compone l'edificio e, mediante l'impiego di pareti mobili, è suddivisibile in tre spazi uguali che possono funzionare in maniera indipendente. Le campate hanno una larghezza di 7,60 metri e un'altezza di 11 e le strutture costituiscono insieme l'ossatura portante e la nervatura impiantistica dell'edificio, in quanto accolgono, all'interno di una trave binata, il sistema elettrico e quello di ventilazione. Il prospetto interno, come quello esterno, è tripartito, secondo una consuetudine geometrica classica che risale al disegno della colonna e degli ordini. Il basamento in legno scuro contiene spalliere e gradinate: in caso di eventi che prevedono un pubblico, le gradinate possono essere estratte dalla parete come fossero cassetti. La fascia superiore ospita struttura e impianti; quella centrale, rivestita in legno chiaro, presenta grandi aperture interne. Queste aperture mettono in relazione visiva ambienti con diverse funzioni disposti al primo piano: la sala fitness, la mensa e i corridoi di distribuzione, affacciandosi sulle palestre come le balconate di un teatro, diventano all'occasione tribune.

La selezione dei materiali rimanda a una tradizione costruttiva antica, quella romanica, come si evince dall'uso di un tamponamento in mattoni bordato da corsi in calcestruzzo bianco trattato come una pietra nobile. Questo materiale senza tempo, antico e insieme moderno, viene utilizzato per cornici marcapiano, doccioni, corrimano delle scale esterne, bordure, e, sottolineando il disegno,



Spaccato assonometrico degli edifici della seconda fase. Nel Gottardo si può apprezzare la permeabilità delle palestre, visibili da tutti gli ambienti al primo piano come da una balconata.
© Mario Botta Architetti

enfatizza il gesto tettonico e la costruzione geometrica, come facevano una volta le pietre d'angolo o i conci di chiave.

La compresenza di linguaggi e suggestioni antichi e contemporanei annulla ogni istanza storicista o stilistica e colloca il progetto al di fuori del tempo storico, nel territorio dei riferimenti ancestrali, degli archetipi collettivi.

Il volume del Sasso Rosso invita il visitatore a ruotare attorno al blocco per accedere al complesso. Sul prospetto curvo sono disposte piccole finestre ad oculo che, insieme ai bocchettoni per l'areazione dell'interrato, evocano l'architettura navale e la presenza del vicino lago. Gli edifici testimoniano grande cura nel trattamento dei materiali e nel disegno dei dettagli costruttivi, che ritornano in tutto il complesso come un *leitmotiv*: tagli verticali risolvono i giunti di dilatazione e la discesa delle acque nelle balconate, mentre un bocchettone di scolo diventa elemento ritmico e decorativo. Il paramento in laterizio è rifinito come una bordura tessile attraverso la disposizione di un doppio corso di mattoni posati in verticale, a contrasto con la giacitura orizzontale del tamponamento superiore. La struttura portante in cemento armato è chiaramente leggibile e le giunzioni tra i materiali, risolte con sottili tagli e riseghe simili a ricami geometrici, diventano elementi decorativi che reinterpretano la lezione di Gottfried Semper.

Il progetto dà forma a un'architettura intrisa di riferimenti, insieme colti e popolari, rielaborati in una forma autonoma, riuscendo nel difficile compito di collocarsi al di fuori del tempo e dello spazio, nel regno di quegli «spazi altri» che Michel Foucault ha definito *eterotopie*.[6] Il Centro sportivo, come una nave in alto mare, come un ospedale o una vacanza esotica, costruisce uno spazio e un tempo «altri» rispetto alle urgenze della vita quotidiana, ideali per crescere insieme in maniera sana, a contatto con la natura, secondo ritmi dettati da un corpo giovane che cerca la propria forma nella luce. ●

Note

1 Eugenio Pesci, *La Terra parlante. Dai paesaggi originari ai non-luoghi alpestri*, Torino 2004, p. 13.

2 Massimo Venturi Ferriolo, *Etiche del paesaggio: il progetto del mondo umano*, Roma 2002.

3 Mario Botta, *Quasi un diario. Frammenti intorno all'architettura*, Firenze 2003, p. 11.

4 Questa frase viene pronunciata dal geologo Jarno in: Johann Wolfgang von Goethe, *Wilhelm Meisters Wanderjahre, oder Die Entsagenden* (*Gli anni di pellegrinaggio di Wilhelm Meister*), 1829.

5 Il rapporto tra Mario Botta e Louis Kahn è stato indagato nella mostra *Louis Kahn e Venezia. Il progetto per il Palazzo dei Congressi e il Padiglione della Biennale*, a cura di Elisabetta Barizza, tenutasi al Teatro dell'architettura di Mendrisio dal 12 ottobre 2018 al 20 gennaio 2019.

6 Michel Foucault, *Utopie. Eterotopie*, Napoli 2006. (ed. orig. Michel Foucault, *Des espaces autres*, Conférence au Cercle d'études architecturales, 14 mars 1967, « Architecture, Mouvement, Continuité », n. 5, 1984, pp. 46-49).

Bibliografia

I. Piattini, «Centro Sportivo Nazionale della Gioventù, Tenero». In: *Archi*, n. 5, 2001, pp. 36-38.

«Centro sportivo nazionale della gioventù Tenero». In: G. Zannone Milan (a cura di), *Costruzioni Federali architetture 1988-1998 Circondario 2*, Bellinzona 2003, pp. 74-77.

A. Caruso, «Un confronto a grande scala. Concorso per l'ampliamento del Centro Sportivo Nazionale di Tenero». In: *Archi*, n. 4, 2008, pp. 50-59.

«Centro sportivo nazionale della gioventù». In: Gabriele Cappellato (a cura di), *Mario Botta, Luce e Gravità: Architetture 1993-2007*, con testi di Mario Botta, Giuliano Gresleri, Lionello Puppi, Heinrich Thelen, Bologna 2008, pp. 104-107.

«Centro sportivo della Gioventù Tenero». In: a cura di *Mario Botta. Architetture 1960-2010*, Catalogo della mostra al MART di Trento e Rovereto, Milano 2010, pp. 238-239.

F. Corti, «Per il bene dei nostri soldati, per il bene dei nostri giovani! Il Centro sportivo nazionale della gioventù si racconta». In: Simona Canevascini (a cura di), *Tenero-Contra. Un comune dai vigneti alle sponde del Verbano*, Comune di Tenero-Contra 2010.

Nicola Bignasca, «Nato sotto una buona stella. Il 50° anniversario del centro sportivo CST». In: «Tenero inContra», n. 3, novembre 2013, pp. 16-19.

L'Autrice

Laureata in Architettura al Politecnico di Milano e dottorata in Storia dell'architettura e dell'urbanistica al Politecnico di Torino, dal 2010 al 2016 è ricercatrice post-doc FNS e docente all'Accademia di architettura di Mendrisio. Ha conseguito l'abilitazione nazionale di seconda fascia e dal 2016 è professoressa a contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Bologna.
Contatto: silvia.berselli@libero.it

Zusammenfassung

Das Sportzentrum Tenero von Mario Botta – Der Bau einer Ikone im landschaftlichen Massstab

Beim Sportzentrum Tenero handelt es sich um eine Anlage von landschaftlichen Dimensionen, die seit den 1980er Jahren in vier Etappen realisiert wird; deren letzte soll 2023 fertiggestellt werden. Leitende Idee des Projekts ist es, die Gebäude möglichst kompakt und rationell zu organisieren, um so Raum für Grünanlagen und Aktivitäten im Freien zu gewinnen. Architekt ist seit der zweiten Etappe Mario Botta, der dem Baukomplex mit den beiden Gebäuden «Sasso Rosso» und «Gottardo» eine ikonische Erscheinung verliehen hat. Diese schaffen eine szenographische Kulisse, die mit den Bergen und dem See in Dialog tritt. Die Materialisierung wie auch der Entwurf, die vom Gesamtplan bis zum Detail hohe Kohärenz zeigen, sind mit Referenzen auf die Geschichte, die Gegenwart und auf die Vernakulärarchitektur gespickt, welche die Verankerung der Bauten in der Zeit aufheben und diese dem Reich der «Heterotopien» (Michel Foucault) zuweisen.

Résumé

Le centre sportif Mario Botta – construction d'une icône à l'échelle du paysage

Le centre sportif Tenero est un site adapté au paysage, en cours de réalisation en quatre étapes depuis les années 1980, et dont la dernière étape doit se terminer en 2023. L'idée directrice du projet est d'organiser le bâtiment de la façon la plus compacte et rationnelle possible afin de gagner de l'espace pour la verdure et les activités en plein air. Mario Botta en est l'architecte depuis la deuxième étape. Il a conféré à l'ensemble une scénographie iconique avec ses deux bâtiments, « Sasso Rosso » et « Gottardo », en dialogue avec les montagnes et le lac en arrière-plan. Aussi bien le projet que la réalisation jusque dans le moindre détail présentent une forte cohérence, ponctuée de références à l'histoire du lieu, à l'architecture locale et au présent, dans une « hétérotopie » (Michel Foucault) hors du temps.

LUXUS AM NIL
Spätantike Kleidung aus Ägypten 28. 4. – 10. 11. 2019
täglich 14.00 – 17.30 Uhr

Führungen:
www.abegg-stiftung.ch

ABEGG-STIFTUNG
3132 Riggisberg
Telefon 031 808 12 01
www.abegg-stiftung.ch